

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIV LEGISLATURA —————

Nn. 699 e 700-A

ALLEGATO 1-bis

RELAZIONE DELLA 5^a COMMISSIONE PERMANENTE

(PROGRAMMAZIONE ECONOMICA, BILANCIO)

SUI

DISEGNI DI LEGGE

Disposizioni per la formazione del bilancio annuale
e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2002) (n. 699)

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2002
e bilancio pluriennale per il triennio 2002-2004 (n. 700)

ALLEGATO 1-bis

**RAPPORTI DI MINORANZA
DELLE COMMISSIONI PERMANENTI**

INDICE

RAPPORTI DI MINORANZA DELLE COMMISSIONI PERMANENTI SULLE PARTI DI COMPETENZA DEL DISEGNO DI LEGGE FINANZIARIA E SUGLI STATI DI PREVISIONE DEL BILANCIO DELLO STATO

2^a Commissione permanente:

Tabella 5 (Giustizia): estensore CAVALLARO.	Pag.	5
---	------	---

6^a Commissione permanente:

Tabella 1 (Entrata): estensori TURCI e D'AMICO	»	8
--	---	---

7^a Commissione permanente:

Tabella 7 (Istruzione, università e ricerca): estensori PAGANO, SOLIANI E MANIERI.	»	11
Tabella 14 (Beni culturali): estensori ACCIARINI, D'ANDREA E MANIERI.	»	16

INDICE PER TABELLE

<i>Tabella 1 (Entrata) - 6^a Commissione</i>	<i>Pag.</i>	8
<i>Tabella 5 (Giustizia) - 2^a Commissione</i>	»	5
<i>Tabella 7 (Istruzione, università e ricerca).</i>	»	11
<i>Tabella 14 (Beni culturali)</i>	»	16

RAPPORTO DI MINORANZA DELLA 2^a COMMISSIONE PERMANENTE
(GIUSTIZIA)

*sullo stato di previsione
del Ministero della giustizia (700 – Tabella 5)
e sulle parti corrispondenti del disegno di legge n. 699*

(ESTENSORE CAVALLARO)

Preliminarmente va rilevato come – in mancanza di cognizione dei quattro collegati alla legge finanziaria 2002 e delle correzioni sostanziali al testo attuale già preannunciate – sia pressoché impossibile, allo stato, esprimere un giudizio sia sulle previsioni di bilancio, specie in comparazione a quelle per gli altri Ministeri, sia sugli effetti delle previsioni per il 2002 della legge finanziaria.

Va – sempre preliminarmente – rilevato come non solo nel testo in esame non si sia tenuto conto degli effetti dell'evento terroristico dell'11 settembre 2001, ma come anzi nel settore della Giustizia esso avrebbe dovuto, o dovrebbe comunque in futuro, in forza di provvedimenti correttivi, avere una diretta ed immediata conseguenza nella evidente necessità di prevedere interventi straordinari, in relazione all'espletamento di indagini ed all'assunzione di misure di sicurezza speciali, che non è dato scorgere nella previsione attuale per l'anno 2002.

Va comunque rilevato come lo stato di previsione del Ministero della giustizia per il 2002 preveda un quadro finanziario complessivo inferiore in termini assoluti rispetto al 2001 e rappresenti un inquietante segnale di inversione di tendenza rispetto al *trend* di aumento della spesa per la Giustizia, in termini assoluti e percentuali, verificatosi negli ultimi anni.

La giustificazione che, nel quadro di un generale contenimento di spesa, essa sia comunque percentualmente aumentata non è accettabile, in quanto il Ministero della giustizia è uno di quelli che – anche prima dell'evento terroristico – avrebbe dovuto essere al riparo, per la sua importanza strategica anche, e soprattutto, nei programmi elettorali dell'attuale Governo, da ogni taglio di spesa ed anzi oggetto di incisivi aumenti per il necessario contrasto alla dilagante criminalità comune ed organizzata, i cui effetti sono stati persino enfatizzati nel momento elettorale e che ora vengono pressoché taciuti.

Del tutto inaccettabile la giustificazione ultima fornita dal Ministro che il contenimento della spesa si inquadrerebbe, in prospettiva strategica, in una visione antistatalista e di «alleggerimento» della macchina dello Stato.

La strategia di diminuzione dell'impatto della burocrazia, a cui il Governo di centro-sinistra con le cosiddette «leggi Bassanini» ed i provvedimenti connessi ha dato decisivo impulso, non ha nulla a che vedere con il mantenimento di efficacia ed efficienza, anche in relazione alla quantità di risorse disponibili, di una delle strutture essenziali alla forza ed autorevolezza di uno Stato moderno.

La considerazione generale derivante dal congiunto esame della legge di bilancio e di quella finanziaria fa rilevare come, anche nel settore della Giustizia, alla politica degli annunci preelettorali ed elettorali non abbia fatto seguito alcun gesto significativo e qualificante, rinvenendosi una previsione timida e leggera anche nel comparto Giustizia ed evidenziandosi la assoluta mancanza di iniziative consistenti, anche in eventuale coerenza con quanto indicato dal Ministro nelle dichiarazioni programmatiche di qualche mese fa.

In particolare si rileva come inaccettabile sia, proprio nel settore giustizia, il blocco di assunzioni, sia in riferimento almeno a quelle derivanti dall'espletamento di procedure concorsuali per il reclutamento di magistrati già in essere, sia in riferimento a quelle possibili nell'ambito delle previsioni di spesa attuali per conversione di rapporti precari con rapporti a tempo indeterminato.

Non occorre segnalare come l'attività dei magistrati e quella del personale di supporto siano necessarie al raggiungimento di quegli obiettivi di velocizzazione dei procedimenti che a parole vengono da tutti individuati come fondamentali.

Nonostante le giustificazioni tecniche, non convincente appare il sottodimensionamento delle esigenze revisionali per lavoro straordinario e per i progetti finalizzati.

Scarse appaiono le misure di sostegno finanziario ed organizzativo al personale della polizia penitenziaria ed indistinto e non ben qualificato appare l'aumento di spesa per la «sicurezza» di cui al comma 4 dell'articolo 9 del disegno di legge finanziaria, essendo necessario ben più che un aumento doveroso di trattamenti accessori al personale di polizia e forze armate per il contrasto alla criminalità organizzata e per una politica di sicurezza a favore dei cittadini.

Non meno censurabile, per quanto concerne la spesa per investimenti, è che, invocando generiche giustificazioni sui ritardi di spesa conseguenti all'applicazione delle procedure di legge, in sostanza non si sia mantenuta la previsione pluriennale precedente specialmente nel settore dell'edilizia penitenziaria in cui si parla di una rimodulazione della medesima senza comunque significativi investimenti nuovi, nonostante il dichiarato interesse del Ministro per una soluzione urgente dei problemi drammatici del sistema carcerario.

Va ricordato che soltanto sei dei 21 istituti penitenziari dichiarati non conformi agli *standard* con decreto del Ministro della giustizia 30 gennaio 2001, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* 27 marzo 2001, n. 72, sono in corso di realizzazione, e che le problematiche non si esauriscono nell'intervento urgente in relazione a tali strutture già individuate.

Altrettanto inadeguato appare l'investimento nell'edilizia giudiziaria, anche e soprattutto in relazione al pur richiamato obiettivo di un avvio della competenza penale del giudice di pace e soprattutto al funzionamento a regime del giudice unico, come pilastro del nuovo ordinamento giudiziario.

Indicati, ma senza alcuna individuazione di priorità e senza alcun progetto previsionale speciale, i consueti obiettivi di modernizzazione e razionalizzazione anche informatica dell'attività giudiziaria.

Inaccettabile infine, non per spirito polemico ma per evitare che alla retorica di una giusta partecipazione degli avvocati alla formazione delle linee di indirizzo del Ministero si contrapponga una pratica ben diversa, è che in ben due punti della Nota preliminare alla tabella 5 si giustificano con responsabilità forensi forti ritardi o maggiori spese dell'Amministrazione della giustizia.

Infatti appare evidente che la spesa per le eventuali copie richieste da difensori, in applicazione della facoltà di cui all'articolo 416-*bis* del codice di procedura penale, è ampiamente coperta dal costo e dal diritto versato dai medesimi e non può dunque giustificare alcun aumento di spese per l'Amministrazione, dovendosi semmai configurare come un saldo attivo, ed ancor meno accettabile è che il progettato video-collegamento tra uffici giudiziari e consigli dell'Ordine (in realtà trattasi ovviamente di collegamento informatico), venga giustificato allo scopo (citazione testuale) «di evitare i ripetuti rinvii delle udienze determinate prevalentemente dall'impossibilità dei difensori delle parti di presenziare alle udienze».

Trattasi di affermazione irrispettosa della grammatica e della verità che spiace rinvenire in un documento ufficiale di illustrazione di una tabella della legge di bilancio dello Stato.

In conclusione il giudizio tecnico e politico sulla previsione generale di spesa per il 2002 per la Giustizia è fortemente critico, sia per l'inadeguatezza in assoluto a far fronte agli obiettivi programmatici della stessa maggioranza ed a quelli reali, sia per la scarsa qualità e qualificazione della spesa che pur ci si sarebbe dovuti aspettare proprio da chi ha proposto come obiettivo teorico l'efficienza dei sistemi ed apparati statali, che appaiono invece, da tale strategia finanziaria, semplicemente messi insidiosamente in condizione di non svolgere al meglio il proprio compito strategico.

RAPPORTO DI MINORANZA DELLA 6^a COMMISSIONE PERMANENTE
(FINANZE E TESORO)

sullo stato di previsione dell'entrata
(700 - Tabella 1)
e sulle parti corrispondenti del disegno di legge n. 699

(ESTENSORI TURCI E D'AMICO)

Esaminati i documenti in titolo, per quanto concerne in particolare il disegno di legge finanziaria,

premessi che:

essa è fondata su presupposti economici che necessitano di un aggiornamento alla luce dell'andamento dell'economia internazionale di questi mesi, anche a seguito dei recenti fatti dell'11 settembre; che la crescita nel 2002 sulla quale sono basate le stime delle entrate del 2,3 per cento non sembra potere essere condivisa dagli osservatori economici ed istituzionali;

il Governo deve pertanto presentare preliminarmente un aggiornamento del Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2002-2006 (DPEF), approvato nel luglio scorso;

dimostra che l'*extradeficit*, il presunto buco fiscale lasciato in eredità dal governo Amato, non c'è. È lo stesso andamento dei conti a dimostrarlo. La discesa del livello dell'indebitamento dall'1,9 per cento all'1,1 per cento non può essere giustificata dalle recenti misure politiche e amministrative del Governo, se non fosse già stata implicita nell'impianto della legge finanziaria 2001;

l'abrogazione delle riduzioni delle aliquote fiscali IRPEF (Imposta sul reddito delle persone fisiche), già previste dal Governo di centro-sinistra, e la mancata restituzione del «drenaggio fiscale» comportano un aggravio netto sulle famiglie dell'ordine di circa 2.500 miliardi;

l'aumento delle detrazioni per figli, che prosegue gli interventi già avviati dal Governo del centro-sinistra, non contempla la trasformazione delle detrazioni in imposta negativa per chi non ha reddito e penalizza categorie come le ragazze-madri;

penalizza il ceto medio, dimentica le categorie più bisognose, crea disparità evidenti tra soggetti in pari situazioni di bisogno, mentre con la detassazione totale delle grandi eredità e delle donazioni e la sanatoria al 2,5 per cento dei profitti e dei guadagni trasferiti all'estero per evadere il fisco, privilegia fiscalmente ristrette categorie di interessi care all'attuale maggioranza;

cancella dall'agenda di governo istituti come il «reddito minimo di inserimento» e la riforma degli ammortizzatori sociali, che consentono di aiutare in maniera selettiva reali situazioni di bisogno;

taglia le risorse per investimenti e le spese correnti degli enti locali;

non prevede adeguati stanziamenti per il rinnovo dei contratti dei dipendenti pubblici;

non si preoccupa di stimolare la crescita e l'occupazione; non prevede risorse per la ricerca, dimentica le aree più povere del Paese perchè non finanzia la programmazione negoziata, trascura la grave crisi del comparto turistico;

non prevede interventi adeguati di sostegno alla domanda nel momento in cui è particolarmente necessario bilanciare con la domanda delle famiglie gli impulsi negativi derivanti dalla recessione americana e dagli attentati dell'11 settembre scorso;

propone la trasformazione della Cassa depositi e prestiti in un mostro giuridico che assommerebbe in sè i poteri dell'ex Iri e degli Istituti di credito speciali di diritto pubblico, con una dotazione finanziaria abnorme,

esprime parere negativo

e propone:

il mantenimento della riduzione delle aliquote dell'IRPEF, già introdotto dalla passata finanziaria e la totale restituzione del «drenaggio fiscale» ai contribuenti;

di coordinare ed estendere gli interventi di assistenza e di sostegno del reddito (anche lo strumento del credito d'imposta rimborsabile) per i soggetti ed i nuclei familiari in stato di accertato bisogno, con particolare riferimento ai nuclei in cui siano presenti anziani non autosufficienti o disabili; ad avviare tale processo attraverso l'integrazione di reddito ai pensionati il cui reddito familiare complessivo si collochi - per un nucleo familiare di dimensioni date - al di sotto del milione al mese;

lo stanziamento delle risorse necessarie al rinnovo dei contratti pubblici;

il ripristino delle misure di finanziamento degli enti locali, sia per spesa corrente che per investimenti, garantendo la compartecipazione dell'IRPEF nella prevista misura del 4,5 per cento;

l'estensione della proroga delle misure in materia di incentivi per la ristrutturazione degli immobili fino a tutto il 2002;

misure specifiche di sostegno per i settori maggiormente colpiti dalla recente crisi economica, fra i quali in particolare, il turismo;

di assicurare alle imprese italiane che investono in ricerca e innovazione un flusso di risorse più ampio e modalità di finanziamento paragonabili a quelli di altri Paesi europei, anche attraverso forme di incentivazione della ricerca semplici ed automatiche, ed in particolare, di estendere la portata dell'articolo 108 della legge 23 dicembre 2000, n. 388 (legge finanziaria 2001); a semplificarne ulteriormente le procedure e ad eliminare il *plafond* oggi previsto;

di rispettare gli obiettivi indicati nel DPEF, ripristinando le condizioni di maggiore vantaggio alla localizzazione degli investimenti nel Mezzogiorno, prevedendo la cumulabilità del nuovo incentivo (la cosiddetta legge Tremonti-*bis*, definitivamente approvata dalle Camere in questi giorni), con il credito d'imposta introdotto dalla legge finanziaria 2001; a mantenere lo strumento del credito d'imposta automatico per tutta la durata attualmente prevista (fino al 2006);

di ridurre il prelievo effettivo dei redditi d'impresa proseguendo il percorso di riduzione avviata con la legge finanziaria 2001 e, d'intesa con le regioni, rivedere la struttura dell'imposta regionale sulle attività produttive (IRAP) in modo da semplificarne il calcolo e ridurre l'incidenza sulle piccole e medie imprese e sulle attività ad alta intensità di lavoro;

di migliorare la competitività del sistema delle imprese, in particolare delle piccole e medie e delle imprese artigianali; aumentare i finanziamenti per incentivi automatici alla ricerca, all'innovazione e alla tutela dell'ambiente, puntando alla qualità del *made in Italy* ed, in particolare, a detassare gli investimenti attraverso il credito d'imposta automatico ed a potenziare gli incentivi fiscali alle spese per la ricerca tecnologica, la formazione, l'ambiente e i beni culturali;

di garantire che l'emersione del lavoro sommerso rispetti i diritti dei lavoratori e non sia una forma di condono «mascherato» e che si creino le condizioni affinché la fuoriuscita dalla illegalità sia duratura nel tempo e che i fondi derivanti dall'emersione possano contribuire alla ricostruzione dei profili previdenziali dei lavoratori dipendenti e autonomi;

di sospendere l'intervento di detassazione delle grandi eredità e donazioni;

di prevedere maggiori risorse dalla normativa sulla rivalutazione dei cespiti;

prevedere un costo fiscale più elevato per il rientro dei capitali dall'estero;

di stralciare il progetto di riforma della Cassa depositi e prestiti, onde evitare che si crei un nuovo centro di potere economico e politico sottratto alle regole del mercato.

RAPPORTI DI MINORANZA DELLA 7^a COMMISSIONE PERMANENTE

(ISTRUZIONE PUBBLICA, BENI CULTURALI, RICERCA SCIENTIFICA,
SPETTACOLO E SPORT)

*sullo stato di previsione
del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca
(700 - Tabella 7)
e sulle parti corrispondenti del disegno di legge n. 699*

(ESTENSORI PAGANO, SOLIANI E MANIERI)

Nella manovra finanziaria attualmente all'esame del Senato l'operazione di smantellamento della pubblica istruzione, preannunciata con il blocco strumentale della riforma dei cicli, si dispiega pienamente su una serie di direttrici.

1) Innanzi tutto, sul piano del rinnovo dei contratti del personale della scuola, per il biennio contrattuale 2002/2003 del pubblico impiego, compresa la scuola, sono previsti circa 6.000 miliardi riferiti al tasso di inflazione programmata e alle risorse per la contrattazione integrativa (0,5 per cento); uno stanziamento insufficiente anche ai soli fini della difesa del potere di acquisto.

Mancano le risorse necessarie per recuperare lo scostamento, pari a circa 2,2 punti, tra inflazione programmata e inflazione reale nel biennio 2000/2001.

Il tasso di inflazione programmata per il 2002 è di 1,7 e di 1,3 per il 2003 ed è considerato al di sotto delle previsioni di inflazione reale.

Le risorse aggiuntive previste per la scuola sono irrisorie rispetto all'obiettivo di adeguare le retribuzioni a livello europeo.

Sono infatti previsti:

210 miliardi a decorrere dall'anno 2002, in aggiunta ai 400 miliardi già previsti dalla precedente legge finanziaria che ha recepito l'intesa politica e l'accordo contrattuale sul biennio economico 2000/2001;

490 miliardi a decorrere dall'anno 2003, in aggiunta ai 600 miliardi (ulteriori 200 ai 400 già stanziati per il 2002) già previsti dall'apposito fondo di cui sopra;

210 miliardi a decorrere dall'anno 2004.

I 490 miliardi per il 2003 e i 210 per il 2004 sono però subordinati al realizzarsi di risparmi rispettivamente non inferiori a 600 miliardi per il 2003 e a 1.250 per il 2004: il Governo programma tagli alla spesa scolastica per almeno 1.850 miliardi e ne reinveste solo 700 per la valorizzazione professionale degli insegnanti.

Si deve sottolineare che anche i 210 miliardi per il 2002, benchè non subordinati ai risparmi, non sono risorse effettivamente aggiuntive, in quanto risultano dal parziale reinvestimento dei risparmi prodotti dalle misure, di seguito illustrate, di contenimento della spesa per gli esami di Stato e le supplenze.

Per il contratto dei dirigenti scolastici sono previsti 40 miliardi, che si ripeteranno per il triennio 2002/2004, del tutto insufficienti per realizzare l'equiparazione retributiva con la dirigenza statale e comunque inferiori all'impegno assunto dal precedente Governo.

C'è inoltre da denunciare che con la legge di assestamento del bilancio 2001 il Governo vuole cancellare 123 miliardi di lire previsti dalla finanziaria 2000 per la contrattazione integrativa dei docenti nel 2001 e altri 320 miliardi per il 2002. I tagli sono tali che quasi equivalgono alle nuove disponibilità proposte.

2) Un'altra direttrice di attacco è rappresentata dalla introduzione di nuovi criteri per la definizione degli organici del personale docente della scuola.

Un apposito decreto ministeriale, adottato dal Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, modificherà i criteri di determinazione degli organici dei docenti: l'organico di ogni istituzione scolastica non sarà più calcolato in rapporto al numero delle classi, ma sulla base del numero degli alunni, tenendo conto del tempo scuola e delle caratteristiche dei curricoli obbligatori. Gli organici di ogni istituzione scolastica saranno determinati dal direttore regionale, su proposta del dirigente scolastico, nell'ambito della dotazione organica regionale assegnata dal Ministero. Il riferimento al numero degli alunni, e non alle classi, per la determinazione degli organici di istituto permette una maggiore flessibilità nell'attribuzione delle risorse; non è difficile immaginare che sarà utilizzata in senso restrittivo, vista anche l'esplicita finalizzazione dell'operazione «all'ottimizzazione delle risorse». Non vi sono più riferimenti agli organici funzionali, quale dotazione onnicomprensiva, arricchita e flessibile di risorse professionali in relazione al piano dell'offerta formativa. Si prospetta una dotazione organica attribuita alle scuole dal Ministero limitata alla copertura del curriculum obbligatorio. Nella scuola elementare l'organico di istituto sarà comprensivo dei posti per l'insegnamento della lingua straniera: ciò significa il superamento della figura dello specialista di lingua straniera e la riduzione conseguente del livello di copertura dell'insegnamento.

Si comprimeranno così in maniera gravissima tutte le attività di arricchimento dell'offerta formativa poste alla base del miglioramento della qualità degli studi.

La riduzione dei posti nella scuola supera percentualmente quella prevista nel pubblico impiego, la quale si limita all'1 per cento annuo per due anni, mentre il settore della scuola dovrà osservare la seguente scansione:

anno scolastico 2002-2003 - 8.936 posti (- 1,17 per cento sul 2001-2002)

anno scolastico 2003-2004 - 12.651 posti (-1,66 per cento sul 2002-2003);

anno scolastico 2004-2005 - 12.260 posti (-1,63 per cento sul 2003-2004);

per un totale di 33.847 posti in meno.

È evidente che chi propone una simile ricetta non ha assolutamente in mente di rilanciare il processo riformatore sia pure su basi diverse. Quando si preannuncia una così drastica riduzione di insegnanti è evidente che si tende a smantellare il monopolio dello Stato nel campo dell'istruzione.

3) Si interviene contro e fuori la normativa contrattuale sull'orario di servizio dei docenti.

L'orario di insegnamento (18 ore per la scuola secondaria, 22 per le elementari, 25 per la materna) non potrà più avere ore a disposizione, ma soltanto ore di lezione effettive.

Gli spezzoni di cattedra sono obbligatoriamente attribuiti al personale in servizio, formando cattedre fino a 24 ore settimanali e anche oltre, visto che il testo usa la formula «di norma» non superiore al tetto massimo di 24 ore.

Il contratto di lavoro è leso in tre punti:

si rende obbligatoria una prestazione di insegnamento superiore alle 18, 22 e 25 ore settimanali;

si permette, nella scuola secondaria, di derogare al limite massimo di 24 ore settimanali di insegnamento;

è eliminata la possibilità di utilizzare le ore di insegnamento disponibili per attività previste dalle sperimentazioni e nelle classi di tempo prolungato della scuola media.

4) Si interviene sui criteri per la copertura delle supplenze.

Per le assenze fino a 30 giorni non è più possibile assumere i supplenti. Le scuole devono provvedere alla copertura con eventuali ore a disposizione dei docenti (che di fatto non esistono più a causa della ristrutturazione degli orari), con attività aggiuntive o con non meglio precisate «scelte organizzative» (accorpamento delle classi, sospensione dell'attività didattica, eccetera).

Le conseguenze saranno molto pesanti:

nella scuola dell'infanzia, dove oggi si può assumere il supplente fin dal primo giorno di assenza del titolare, verranno prioritariamente utilizzate per le supplenze tutte le ore di compresenza dei docenti, con con-

seguenze gravissime sulla qualità dell'organizzazione didattica che possono arrivare a vere e proprie forme di interruzione del servizio;

nella scuola elementare viene cancellato quanto previsto dal contratto di lavoro, secondo cui le ore di contemporaneità sono destinate alle attività progettate dal collegio dei docenti e quelle che eventualmente residuano per la copertura delle supplenze fino a cinque giorni; anche in questo caso le conseguenze per l'organizzazione didattica sono gravissime, in particolare per le attività di recupero dello svantaggio e di integrazione degli alunni stranieri;

nella scuola secondaria, dove oggi è possibile assumere il supplente per assenze superiori a dieci giorni, gli studenti per lunghi periodi avranno al posto dell'insegnante titolare un carosello di insegnanti spesso titolari di cattedre diverse da quella del docente assente: anche in questo caso il ricorso all'interruzione del servizio sarà inevitabile visto che la stessa norma elimina la possibilità di completamento dell'orario di cattedra con ore a disposizione per le supplenze.

5) Si interviene pesantemente sull'esame di Stato.

Le commissioni di esame saranno composte solo da docenti interni (gli insegnanti delle materie di esame della classe del candidato). Solo il presidente sarà esterno, nominato dal direttore regionale, non più con criteri oggettivi e ogni due classi ma nella misura di uno per ogni istituto. Evidente l'attacco alla serietà e alla qualità degli studi e l'obiettivo di colpire il valore giuridico dei titoli di studio. Inutile inoltre ogni commento sulla effettiva possibilità di controllo sugli esami di Stato nelle scuole private, di cui si rilancia il ruolo di semplici «esamifici».

6) Si riducono gli stanziamenti per la qualità delle scuole:

– una qualsivoglia dotazione di fondi speciali a sostegno del futuro processo legislativo non esiste;

– si riduce lo stanziamento di 500 miliardi l'anno, previsto dalla legge 18 dicembre 1997, n. 440, che finanzia il Fondo per l'ampliamento dell'offerta formativa; tale Fondo scende a 232.406.000 euro per il 2002 (lire 449.938.010.000) e si colloca a 206.593.000 euro per il 2004 (lire 399.944.680.000);

– si eliminano i finanziamenti per la scuola del Ministero dell'economia, mirati allo sviluppo delle nuove tecnologie nella formazione.

7) Si colpisce il sistema dei mutui per l'edilizia scolastica.

La manovra finanziaria sposta al 2003 la possibilità, che la precedente legge di bilancio aveva fissato al 2002, di erogare 60 miliardi di mutui all'anno per la costruzione di edifici scolastici. Questa misura la dice lunga anche sul preteso piano dei lavori pubblici sbandierato da questo Governo.

8) Si dilatano arbitrariamente i contributi per scuole private e se ne mantiene la gestione ministeriale in violazione della regionalizzazione sancita dall'articolo 138 del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112.

Dopo tanto parlare di regionalismo è molto significativo, ma largamente previsto, che uno dei punti di forza della legge 15 marzo 1997,

n. 59, cosiddetta «legge Bassanini» quello che introduceva il cosiddetto federalismo amministrativo, viene totalmente manomesso. Questa circostanza non solo dimostra che questa manovra finanziaria è stata tenuta nascosta alle parti sociali, ma che la posizione sostenuta dalla Destra nel recente *referendum* era l'espressione di quel neocentralismo emergente in larghi settori della maggioranza che pervade di sé tutto il processo legislativo in corso.

9) Si riducono gli stanziamenti per il diritto allo studio universitario.

Si tratta di un settore strategico da sostenere nel momento in cui, con l'introduzione della riforma dell'ordinamento didattico, si può perseguire la crescita della produttività degli studi superiori.

10) Occorre non diminuire l'impegno per l'edilizia universitaria.

A tale riguardo è necessario modificare sia la disposizione relativa alla concessione dei mutui, sia la quantità di risorse direttamente inserite in bilancio.

11) Non si possono operare arbitrarie e vessatorie riduzioni del trattamento economico in godimento ai docenti e ai ricercatori universitari.

Appare molto discutibile l'idea di far partecipare il personale universitario, con una «tassa» di circa 400 euro retroattiva al 1989, alla raccolta di fondi che il Governo inscena con la grottesca «trattenuta» ai Ministri.

Per tutte queste ragioni si esprime parere contrario sullo stato di previsione del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca e sulle connesse parti del disegno di legge finanziaria.

*sullo stato di previsione
del Ministero per i beni e le attività culturali
(700 - Tabella 14)
e sulle parti corrispondenti del disegno di legge n. 699*

(ESTENSORI ACCIARINI, D'ANDREA E MANIERI)

Lo stanziamento complessivo di competenza è ridotto, rispetto alle previsioni assestate del bilancio 2001, di 280,2 milioni di euro e rappresenta in tal modo una inversione di tendenza rispetto alle scelte degli anni precedenti che hanno visto assegnare a questo Ministero un ammontare crescente di risorse.

L'articolo 12 disegno di legge finanziaria prevede il divieto di assunzione del personale a tempo indeterminato e rischia, in assenza di un'apposita norma di deroga, di impedire l'utilizzo del personale precario assunto in base alla legge 16 dicembre 1999, n. 494, recante «Disposizioni temporanee per agevolare gli interventi ed i servizi di accoglienza del Grande Giubileo dell'anno 2000». A tale proposito si rileva che, in ogni caso, esistono seri problemi di copertura finanziaria: la Tabella A, che dispone gli accantonamenti sul Fondo speciale di parte corrente, risulta al momento depauperata, per il 2003, da una sottrazione di risorse derivante dalla copertura finanziaria della soppressione dell'imposta sulle successioni e donazioni e, per il 2002, per il rifinanziamento dei XIX Giochi mondiali silenziosi e per il finanziamento del disegno di legge recante «Misure contro la violenza nello sport e per il *doping*. Istituzione del Museo dello sport italiano», approvato dalla 7^a Commissione del Senato in un testo unificato e attualmente in corso di esame alla Camera dei deputati (Atto Camera n. 1687). Occorre, quindi, riconsiderare complessivamente il problema dell'assunzione del personale precario, la cui funzione è ampiamente dimostrata e fare le conseguenti scelte finanziarie.

L'articolo 21 del disegno di legge finanziaria presenta due gravi elementi negativi. Il primo è la previsione della riduzione del 10 per cento annuo dei contributi versati dallo Stato in favore di enti, istituzioni, associazioni, fondazioni e altri organismi indicati alla Tabella 1, allegata al disegno di legge. Il secondo è la scelta di abbandonare ogni trasparenza legislativa nel riparto, affidando ad un decreto del Ministro per i beni e le attività culturali la predisposizione di tale piano.

L'articolo 22 interviene sull'articolo 10, comma 1, del decreto legislativo 20 ottobre 1998, n. 368, e prevede la facoltà per il Ministero di

affidare l'intera gestione del servizio concernente la fruizione dei beni culturali a soggetti privati. Tale norma rappresenta un arretramento rispetto alla disciplina esistente poiché:

non tiene conto del confronto già intervenuto in ordine alle ipotesi di trasferimento agli enti locali previste dal decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112, e comunque del nuovo assetto dei poteri, delle prerogative e delle competenze prefigurato dalla nuova versione del titolo V della Costituzione;

non considera i problemi inerenti la presenza di personale statale addetto ai beni culturali dei quali si vorrebbe affidare la gestione integrale ai privati; occorre inoltre ricordare che gli introiti derivanti dalla gestione pubblica attualmente concorrono a coprire il fabbisogno relativo all'accordo ministeriale sulla produttività;

nulla dice sulle spese di restauro e conservazione necessarie per non giungere ad un effettivo depauperamento del patrimonio nazionale affidato in tal modo ai privati.

Si propone pertanto di stralciare tale articolo 22 dal disegno di legge finanziaria, anche perché probabilmente non è stato sufficientemente meditato: infatti la relazione tecnica, citando gli scavi di Pompei come esperimento-pilota, sembra ignorare che in tale caso si tratta di una soprintendenza dotata di una forte autonomia gestionale e non di un privato appaltatore della gestione del servizio; sarebbe invece opportuno affrontare con un'apposita iniziativa legislativa la complessa questione dell'integrazione pubblico-privato nelle politiche di valorizzazione del patrimonio culturale.

Per la prima volta dopo alcuni anni le risorse destinate al Fondo unico per lo spettacolo (FUS) non vengono incrementate, né vengono assunti impegni in ordine all'opportunità di definire nuove leggi di settore.

Si ritiene assai grave la forte riduzione degli stanziamenti per interventi straordinari nel settore dei beni e delle attività culturali e, in particolare, per gli interventi nel settore del patrimonio culturale non statale, pregiudicando programmi definiti in sede parlamentare e mettendo a rischio l'efficacia degli accordi di programma quadro.

Non vengono previste risorse adeguate per la prosecuzione degli interventi relativi al patrimonio storico e artistico delle aree terremotate dell'Umbria e delle Marche, per la realizzazione del programma di interventi per il barocco leccese (A.S. 127-301 della XIII legislatura, approvato in prima lettura, all'unanimità, dal Senato in un testo unificato, e integrativo della legge 9 marzo 2001, n. 59) e si cancellano le risorse destinate a garantire la continuità della legge 11 novembre 1986, n. 771, concernente la conservazione e il recupero dei rioni Sassi di Matera.

Complessivamente, l'intero insieme della manovra configura una scelta che penalizza il settore dei beni e delle attività culturali e segna un arretramento rispetto al processo di tutela e di valorizzazione del patrimonio culturale italiano avviato e realizzato negli anni dei Governi di centro-sinistra.

